

# UN MILITARE ED UN LIBERTO IN DUE NUOVI DOCUMENTI EPIGRAFICI

MARIA GRAZIA GRANINO CECERE

L'incontro con l'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia alcuni anni or sono ha significato per me l'incontro con due persone che ai miei occhi sono l'immagine della disponibilità e della generosità. Intendo di una generosità che è sostanzialmente amore per la storia dei luoghi che abitano e desiderio di conoscere e di far conoscere quanto quei luoghi rivelano alla loro costante ed attenta indagine per la ricostruzione del passato.

Queste due persone sono Salvatore Vicario ed Eugenio Moscetti, anima, del resto, di questa stessa rivista, che compie il suo primo decennale di vita: a loro dedico il presente, modesto mio contributo, non certo degno della loro grande umanità.

Entrambi i documenti che prenderò in esame, come tanti altri considerati in precedenza, mi sono stati offerti allo studio da Eugenio Moscetti, che con dedizione ammirevole si dedica al recupero ed alla cura del materiale archeologico dell'area di cui è ispettore onorario.

Il primo documento è una lastra marmorea, conservante solo parzialmente il solo margine sinistro (37 x 25 x 8; lett. 3); sui due lati e per un breve tratto in basso appare evidente la presenza un tempo di una cornice, in seguito scalpellata. È stata rinvenuta negli anni '80 del secolo scorso, in uno scavo lungo il tratto della via Appia, che attraversa il centro di Genzano (ca. 30 km a sud di Roma)<sup>1</sup>, ma attualmente è conservata presso un privato in località Colleverde (Guidonia).

-----  
+i mil(es) co[h(ortis) - - -]  
((centuria)) Egnati v[ix(it)]  
ann(is) XXI hic  
situs est;  
Clodia Iuve=  
nalis mater  
filio piissimo  
fecit.

r.1: due lettere sono individuabili prima della M di *mil(es)*: la seconda è quasi certamente una I, di cui si conserva

il solo tratto inferiore; di quella precedente resta invece un tratto obliquo, che può forse suggerire la presenza di una R.

Si tratta di un'iscrizione relativa al sepolcro di un militare, eretto a cura della madre, *Clodia Iuvenalis*. Purtroppo nella lacuna è andato perduto sia il nome del giovane, sia l'indicazione del corpo in cui ha prestato servizio. Per il primo problema non vi è alcuna possibilità di soluzione. Probabilmente il nome si estendeva sulla riga precedente rispetto alla prima conservata, riga forse preceduta

dall'*adprecatio* agli dei Mani; in tal caso potremmo ammettere che il *cognomen* si completasse nelle prime due lettere conservate del testo. Se tuttavia si accoglie una terminazione dell'elemento onomastico in [- - -]ri, si dovrà ammettere che il nome del defunto fosse al genitivo o al dativo, mentre ci attenderemmo un nominativo in accordo con il seguente *hic situs est*. Ma simili incongruenze sono tutt'altro che infrequenti, e non solo in testi epigrafici espressione di appartenenti ad un ceto culturale modesto, come quello in esame. Per il secondo problema, invece, un suggerimento potrebbe giungere dalla menzione del nome del centurione, *Egnatius*, presso il quale egli ha militato. Tale nome, non particolarmente diffuso, si ritrova tuttavia sia tra le truppe urbane per un centurione della XII coorte, in due documenti epigrafici databili al II secolo d.C. rinve-



LASTRA DA GENZANO

nuti a Roma<sup>2</sup>, e precisamente in *CIL*, VI 2907 = *ILS* 2110:

*D(is) M(anibus)*  
*Q. Carisio Pudenti*  
*veterano coh(ortis) XII urb(anae) ((centuria))*  
*Egnati, mil(itavit) an(nis) XXII; hic*  
*vixit pos(t) missione(m) dies*  
*XV, et Carisio Tauro vix(it)*  
*an(nis) II, dies XXV, Carisia*  
*Quetilla patrono et [fi=]*  
*lio bene merent(ibus) posuit*

ed in *CIL*, VI 2927:



*D(is) M(anibus)*  
 [-] *Umbricius Sedatus,*  
*mil(es) coh(ortis) XII urb(anae),*  
*((centuria)) Egnati(i), milit(avit) m(enses/-ibus) XI,*  
*vix(it) an(nis) XIIX, A. Umbricius*  
*Probus fratri pient(issimo) fec(it),*

sia tra i *vigiles*, come attivo nella II coorte, ed in uno stesso arco di tempo, secondo quanto rivela *CIL*, VI 32752<sup>3</sup>:

*Dis M(anibus)*  
*Sex. Vibio Supero*  
*mil(iti) coh(ortis) II vig(illum)*  
*((centuria)) Proculi,*  
*Aemilia Primige=*  
*nia bene merenti*  
*de se et M. Iulius*  
*Carus mil(es) coh(ortis)*  
*eiusdem*  
*((centuria)) Egnati*  
*fecerunt.*

Ad una datazione non oltre la fine del II secolo d.C. conduce anche l'esame del documento che si presenta. A tal proposito appare degna di nota la presenza della formula *hic situs est*, non particolarmente frequente tra le milizie urbane<sup>4</sup>, e che suggerirebbe secondo lo studio di M. Clauss sui *tituli* dei pretoriani, ancora un tempo precedente l'età flavia<sup>5</sup>; ma la menzione della dedicante e la paleografia fanno propendere per il II secolo d.C.

Il nostro anonimo militare è morto in giovane età, ancora in servizio, e la presenza della sua sepoltura a Genza-



SETTEVILLE DI GUIDONIA ANTIQUARIO VIA CORNICOLANA  
 (INEDITA)

no, quindi nel territorio probabilmente dell'antica *Lanuvium*<sup>6</sup>, fuori dell'Urbe dove erano stanziate sia le coorti urbane che quelle dei vigili, può avere una duplice spiegazione; da questa può dipendere l'eventuale individuazione del corpo in cui il giovane ha militato.

La sepoltura è stata curata dalla madre e non da un commilitone e ciò potrebbe indurre a supporre una sepoltura o forse un cenotafio nel luogo d'origine del giovane militare<sup>7</sup>. Del resto il gentilizio *Clodius* della dedicante, certo di notevole diffusione, trova tuttavia, nel pur limitato patrimonio epigrafico dell'area, almeno tre attestazioni<sup>8</sup>.

Ma, a seguito di non pochi rinvenimenti epigrafici, è ormai ben noto come un distaccamento di *vigiles* fosse presente a *Lanuvium*, annesso evidentemente alla villa imperiale dall'età degli Antonini<sup>9</sup>. E si può ammettere, forse con maggiori probabilità di cogliere nel vero, che il giovane defunto prestasse in tale sede il suo servizio e che sia stato sepolto presso il luogo in cui si era conclusa la sua vita.

Del resto la lacuna al termine della prima riga conservata è piuttosto esigua e, di conseguenza, ben più consona ad essere integrata con la menzione di una coorte di vigili, ad es. *co[h(ortis) II vig(illum)]*, che con una delle coorti urbane, dal numerale necessariamente più lungo, avendo queste ultime, come è noto, una numerazione progressiva rispetto alle pretorie, ovvero da XI a XIV (ad es. *co[h(ortis) XII urb(anae)]*). Oserei dire, anzi, che la coorte doveva essere espressa con un numerale di un solo elemento, dal momento che la lacuna ad una ricostruzione grafica sembra prevedere non più di cinque lettere.

Il secondo documento è la parte superiore di una piccola stele marmorea squadrata e priva di ogni decorazione (28 x 25 x 2,4; alt. lett. 3 - 0,8). È stata rinvenuta di recente (a. 2002), nel corso degli scavi all'altezza di Setteville di Guidonia per lo svincolo di accesso al Centro Agroalimentare Romano, in un uso secondario, ovvero murata nella parete di una taberna lungo il tracciato dell'antica via Tiburtina<sup>10</sup>. Attualmente è conservata nel Museo della Via Cornicolana, allestito da Eugenio Moscetti nella cripta della chiesa di S. Maria a Setteville.

D(is) M(anibus)  
 Syira coiu=  
 x `Luceio` Haeracli=(!)  
 de coiugi  
 bene merent=  
 i fecit, qui  
 [vix(it) an(nis) - - -]  
 - - - - -

r.3 il gentilizio LVCEIO è stato aggiunto con lettere di modulo inferiore nel breve spazio dell'interlinea.

L'iscrizione si riferisce al sepolcro di un *Lu(c)ceius Heraclida* eretto dalla moglie, indicata con il solo *cognomen*, *Syira*, forma pseudodittografica per *Syra*<sup>11</sup>, attestato, in particolare al maschile, con discreta frequenza<sup>12</sup>. La grafia doppia che si riscontra in questo *cognomen*, con la successione *YI*, paragonabile appunto ad una dittografia è documentata in non pochi casi<sup>13</sup>, e sembra sempre rivelare nel trascrittore del nome greco in latino grande esitazione nella grafia da adottare, esitazione che nasce dallo scarto tra la pronuncia reale e la grafia erudita. Del resto la mancanza di sicurezza nel padroneggiare l'ortografia trova conferma nel testo in esame sia nel *cognomen Heraclida* al dativo, che presenta impropriamente un dittongo per rendere la *E* iniziale ed, inversamente, la desinenza in forma

monottongata; sia nell'aplografia riscontrabile nel gentilizio *Luceius*, aggiunto in un secondo momento all'onomastica del defunto. Tale aggiunta dovrebbe essere stata determinata da una semplice dimenticanza, trattandosi del nome del defunto, e quindi di un individuo che non può aver cambiato *status* giuridico. In un contesto che si rivela davvero modesto sia sul piano economico-sociale che su quello tecnico, una simile circostanza appare agevolmente giustificabile. Se nell'uomo si può riconoscere con quasi assoluta certezza un liberto, nonostante la mancanza di menzione del patronato, incerto sembra permanere lo stato giuridico della donna. Tuttavia l'insistenza con cui nel testo il termine *coiux* viene usato per sua volontà, trattandosi della dedicante, può far sorgere il sospetto di un utilizzo improprio; e dal momento che a ciò si aggiunge la menzione della sua onomastica col solo *cognomen* assume maggiore consistenza la possibilità di vedere in lei una schiava. Il gentilizio *Luceius* non trova riscontri tra la documentazione finora nota dell'area tiburtina-cornicolana e del resto non gode di ampia diffusione<sup>14</sup>, per cui il documento appare databile solo in base alla paleografia ed ai pochi e labili elementi desumibili dal formulario, peraltro estremamente corrente, e dall'onomastica, come la mancanza di *praenomen* del defunto, dalla seconda metà II secolo d.C. alla prima metà del secolo successivo.

1) Secondo quanto affermano gli attuali proprietari del reperto, il luogo di rinvenimento dovrebbe individuarsi sul tracciato della via, proprio dinanzi all'edificio dell'asilo d'infanzia; insieme all'epigrafe sarebbe stato ritrovato anche uno scheletro. Ma in ogni caso si tratterebbe sempre di un rinvenimento in fase di reimpiego, presentandosi la lastra già al tempo in condizioni simili a quelle attuali, ovvero già priva della cornice.

2) Per H. FREIS, *Die cohortes urbanae*, Epigr. Studien 2, Köln Graz 1967, pp. 54-55 e 66 si tratta in entrambi i casi di italici e chiaramente arruolati prima dell'età severiana.

3) In verità tale centurione non è presente nella lista elaborata da R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Rome 1996, pp. 579-621, che comprende quasi 200 centurioni, tra cui anche il *Proculus* del testo in esame (p. 618 nr. 181); per i due semplici *gregales* qui menzionati vd. p. 767 nr. 2046 (*M. Iulius Carus*) e p. 769 nr. 2072 (*Sex. Vibius Superus*).

4) L'attuale centro di Genzano, nato non prima del XIII secolo, era compreso in parte nell'*ager* di *Lanuvium* e, verso Roma, nell'*ager* di *Aricia* (vd. H. Dessau, in *CIL*, XIV p. 192); ma il fatto che l'attuale Lanuvio per lungo tempo sia stato feudo degli Sforza Cesarini come Genzano, ha consentito che il materiale epigrafico, alla stessa stregua di quello archeologico, fluttuasse tra i due centri contigui.

5) Solo a titolo d'esempio vd. *CIL*, VI 2530?, 2765, 33038, 37204, 37264.

6) M. CLAUSS, *Zur Datierung stadtrömischer Inschriften: tituli militum praetorianorum*, in *Epigraphica* 35, 1973, pp. 61-63 e 88; ma la menzione del o dei nomi del dedicante/i fa propendere per il II secolo d.C.

7) C. RICCI, *Soldati delle milizie urbane fuori di Roma. La documentazione epigrafica*, Roma 1994, pp. 10-16 e 46.

8) Si tratta di tre iscrizioni funerarie: *CIL*, XIV 2185 (*Clodia*). l. [- - -]); 2191 (*Clodius Satorus*); 2199 (*C. Clodius Honerianus*), tutte rinvenute nell'area tra le odierne Ariccia e Genzano. La donna è menzionata quale unica dedicante e ciò potrebbe indurre a supporre che il giovane sia stato un figlio illegittimo, recante quindi il *nomen* materno.

9) C. RICCI, *Principi in villa*, in c.s.; per quanto riguarda la documentazione epigrafica di *vigiles* a *Lanuvium* vd. *Eph. Epigr.*, IX 602 (aggiunta dell'anno 202 d.C. ad una dedica ad Ercole d'età repubblicana? da parte di un esponente della coh. VI?); 605 (dedica ad *Hercules Sanctus* e *Iuno Sispites* da parte di un vigile della coorte VII); 614 (iscrizione sepolcrale di un vigile della IV coorte della centuria di *Tertius*); 615 (molto frammentaria); e dubitativamente 624.

10) Una prima notizia del rinvenimento è stata offerta dallo scopritore, E. MOSCETTI, *Notiziario archeologico. Guidonia. Località Setteville, via Tiburtina antica. Iscrizione*, in *Ann. Ass. Nom. Storia e Archeologia*, 2002, p. 173 con un'immagine fotografica.

11) Non è opportuno ammettere una me-

tatesi per il *cognomen Syria*, del resto anche raramente attestato. Ad es. in ambito urbano è documentato due sole volte e in età tarda, nel III o IV sec. d.C. (H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, 2. Auflage, Berlin New York 2003, p. 670).

12) *Syrus/Syra* presentano in area urbana ampia diffusione anche in ambito cronologico, dall'età augustea al IV-V secolo d.C. (SOLIN, *op. cit.*, *supra* nt. 1a, p. 668-669); si consideri anche la *Iulia Syria* dedicante dell'iscrizione ostiense *CIL*, XIV 511.

13) G. PURNELLE, *Les usages des graveurs dans la notation l'upsilon et des phonèmes aspirés: le cas des anthroponymes grecs dans les inscriptions latines de Rome*, Liège 1995, pp. 478-480 osserva come per indicare un'upsilon il trascrittore talvolta usi almeno due delle grafie possibili, (Y, V, I), combinando in successione IY o YI o YV o IV. In ogni caso una tale grafia doppia tradisce inadeguatezza al compito. Per una successione YI si considerino ad es. *CIL*, VI 24945 (*Yimenaiei* da *Hymenaeus*); *CIL*, VI 9419 (*Tityrus* per *Tityrus*); *CIL*, VI 10329 (*Nyissa* per *Nysa*); *CIL*, III 9364 (*Chycenna* per *Glycinna*).

14) Il gentilizio appare documentato nel territorio di *Tusculum* (*CIL*, XIV 2549 e 2618) ed a *Bovillae* (*CIL*, XIV 2267) oltre che ad *Ostia* (*CIL*, XIV 246, 247, 1273, 1274, 1913).